

1. LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA

Il capitolo esamina la **situazione demografica** e le **condizioni lavorative** dell'area della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale. Vengono inoltre fatte delle **previsioni demografiche** e delle analisi relative al sistema scolastico della zona.

Nell'area considerata, **la popolazione è in calo dal 2009**. Tale declino è principalmente dovuto alla diminuzione delle nascite.

Le nascite sono calate notevolmente durante gli ultimi trent'anni, passando da circa 450 a poco più di 300 all'anno. Il Tasso di Fecondità Totale (TFT) della zona oggetto di studio è leggermente superiore a quello italiano (1,33 vs. 1,25), ma comunque inferiore al replacement rate (2,1). Inoltre, il TFT dell'area è più basso rispetto a quello della Provincia Autonoma di Trento.

L'età media della madre al parto è in aumento, riflettendo il rinvio delle gravidanze e la tendenza a diventare genitori a un'età più avanzata.

È evidente un marcato invecchiamento della popolazione; **il picco numerico di abitanti è infatti nella fascia d'età 55-59**. Questo invecchiamento è associato a un aumento del tasso di dipendenza degli anziani, che solleva significative sfide riguardo l'organizzazione dei servizi e l'assistenza.

I flussi migratori contribuiscono al bilanciamento demografico dell'area, anche se il numero di arrivi non è abbastanza grande da fermare la diminuzione della popolazione residente. Sia in termini di migrazione interna che estera, il saldo migratorio netto medio degli ultimi dieci anni è leggermente positivo. **L'arrivo di nuovi abitanti non riesce comunque a frenare il calo demografico.**

L'area analizzata presenta buoni tassi di partecipazione al mercato del lavoro e di occupazione, ma c'è ancora un divario significativo (*gender occupation gap*) tra uomini e donne. **Il tasso di disoccupazione è basso (5,7%).**

Le proiezioni demografiche indicano che **la popolazione dell'area continuerà a diminuire e invecchiare**. La bassa natalità è un problema persistente e che difficilmente verrà risolto con l'immigrazione. Il tasso di dipendenza degli anziani è destinato ad aumentare, evidenziando la diminuzione marcata della popolazione in età da lavoro e il contemporaneo aumento di quella anziana, che necessita di supporto e cura.

INTRODUZIONE

Da anni la questione demografica è entrata con forza a far parte del dibattito pubblico italiano. Il nostro Paese sta infatti vivendo grandi mutamenti nella composizione della società, che è in rapido invecchiamento. Difatti, l'aspettativa di vita dei cittadini e delle cittadine italiane è aumentata costantemente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, fatto salvo per il 2020 e il 2021, anni in cui la pandemia di Covid-19 ha colpito con particolare forza. Parallelamente, l'Italia ha conosciuto un marcato calo delle nascite, tanto da poter parlare di un vero e proprio "inverno demografico". Nel 1946, al termine della Seconda Guerra Mondiale, ogni anno nascevano oltre 1 milione di bambini, mentre nel 2022 questo numero si attestava sotto la soglia delle 400 mila unità.

L'Italia è ben lungi dall'essere l'unico Paese ad affrontare profondi cambiamenti alla sua struttura demografica: in un modo o nell'altro, tutti i Paesi più sviluppati hanno potuto beneficiare di un sostanziale allungamento della vita. E, allo stesso modo, hanno vissuto una importante diminuzione delle nascite. Il nostro Paese si trova però nella difficile condizione di essere uno dei Paesi con la natalità più bassa al mondo, tanto da essere definito un **Paese da lowest low fertility** (fecondità più bassa).

Se l'aumento dell'aspettativa di vita è abbastanza semplice da spiegare, grazie agli avanzamenti della medicina moderna e una vita generalmente più salubre di quella che facevano i nostri antenati, quello riguardante la diminuzione delle nascite è un tema più sfaccettato. Alla base vi sono cause complesse, tutt'ora argomento di studio e dibattito per sociologi, demografi ed economisti.

Una regolarità empirica osservata nel tempo è quella della "transizione demografica". Questa teoria suddivide l'evoluzione demografica di una determinata area geografica in sostanzialmente quattro fasi, qui brevemente riassunte:

Fase 1 o regime antico, caratterizzata da alti tassi di natalità e di mortalità. In questa fase, il tasso di mortalità, specialmente infantile, è molto alto e l'aspettativa di vita è bassa. Le nascite sono elevate e questo permette di mantenere la numerosità della popolazione sostanzialmente in equilibrio.

Il Trentino-Alto Adige/Südtirol ha un livello di natalità marcatamente più alto di tutte le altre Regioni italiane

Nella foto: Comune di Ospedaletto, vista verso Grigno e il Veneto

Fase 2, inizio della transizione demografica. In questo momento, quando i Paesi iniziano a diventare più ricchi e sviluppati, i tassi di mortalità calano rapidamente, principalmente grazie alla maggior disponibilità di servizi socio-sanitari e una più alta qualità della vita. Nel mentre, il tasso di natalità rimane ancora molto elevato. Di conseguenza, si osserva un forte aumento della popolazione.

Fase 3, seconda fase della transizione demografica. Dopo il calo dei tassi di mortalità, anche i tassi di natalità diminuiscono. Ciò è principalmente dovuto all'aumento dei costi associati all'allargamento del nucleo familiare, che rende oneroso avere un grande numero di figli. Un'altra motivazione, non per forza in conflitto con la precedente, è che, con l'aumento della ricchezza, è richiesto un investimento economico maggiore per garantire delle buone opportunità di vita ai figli, non per tutti possibile. Nelle società contadine i figli iniziavano infatti a lavorare nei campi ancora da bambini, mentre invece al giorno d'oggi è normale si facciano investimenti e sacrifici per la loro istruzione, tanto è vero che non contribuiscono al sostentamento della famiglia fino almeno ai 16 anni di età. È quindi chiaro che al giorno d'oggi il costo di crescere dei figli sia molto maggiore rispetto a un secolo fa.

Fase 4, regime moderno. È una condizione caratterizzata da bassi livelli di natalità e di mortalità.

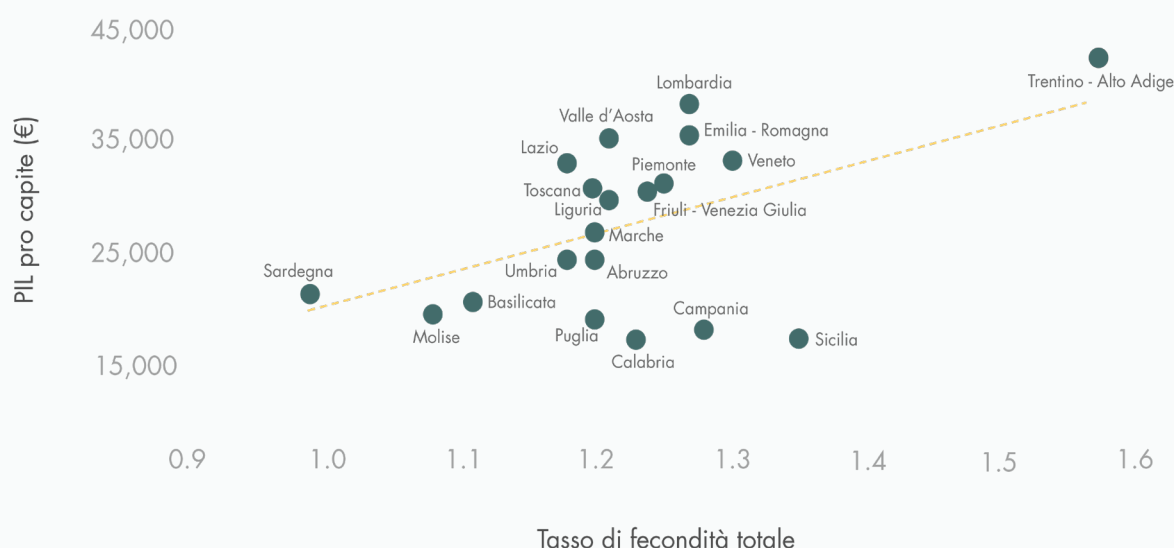
L'Italia, con l'intero mondo occidentale, è nella fase moderna della transizione demografica

Tutti i Paesi del mondo sembrano collocarsi in una fase della transizione demografica, elemento che fornisce credito alla validità di questa teoria. L'Italia, con l'intero "mondo occidentale" è nella fase moderna della transizione demografica. Gli ultimi decenni sono infatti stati caratterizzati da una natalità estremamente bassa e da un tasso di mortalità basso.

Figura 1.1

PIL pro capite e Tasso di Fecondità Totale

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Si può osservare in **Figura 1.1** come nel nostro Paese vi sia una correlazione positiva tra la ricchezza di un territorio (misurata in termini di PIL pro capite) e il Tasso di Fecondità Totale, la misura più utile a comprendere la natalità. In sostanza, **nelle aree più benestanti, si fanno più figli**. In questa dimensione risulta un chiaro valore estremo il Trentino-Alto

Adige/Südtirol, che ha un livello di natalità marcatamente più alto di tutte le altre Regioni italiane (1,57). A ben vedere, tale dato maschera però una notevole eterogeneità tra il TFT della Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen (1,71) e quella di Trento (1,42). Questi dati permettono alle due Province Autonome di collocarsi ai primi due posti in Italia per livello di natalità, a riprova di come il dato osservato in Alto Adige/Südtirol sia sostanzialmente più alto rispetto a quello di tutto il resto del Paese. A questo semplice rapporto tra ricchezza e natalità non si può chiaramente attribuire un nesso causale. È stato però mostrato come la scarsa sicurezza lavorativa e le recessioni economiche abbiano un impatto negativo sulla fecondità (Goldstein et al., 2013; Cazzola, Pasquini e Angeli, 2016).

Box 1.1

TASSO DI FECONDITÀ TOTALE

Il Tasso di Fecondità Totale (TFT), in inglese *Total Fertility Rate*, è l'indicatore più importante per quanto riguarda la natalità. Sebbene venga colloquialmente descritto come il numero medio di figli per donna, questa definizione non è pienamente corretta. Infatti, il TFT è il **numero medio di figli per donna** assumendo che questa viva almeno fino alla fine del suo periodo fertile (per convenzione, l'età di 49 anni) e abbia il tasso di fecondità specifico (ossia il tasso di fecondità proprio di una determinata età) per ogni suo anno di vita. In sostanza, il TFT rappresenta cosa accadrebbe a una donna "tipica" che viva almeno fino al termine della sua vita riproduttiva. In termini matematici, il TFT è costruito nella seguente maniera:

$$TFT = \sum_{i=15}^{49} \frac{N_i}{P_i}$$

Dove N_i sono i nati vivi per le madri in una determinata classe d'età i e P_i sono le donne che compongono quella classe d'età.

Generalmente si assume che un TFT di 2,1 sia il tasso di sostituzione (o *replacement rate*), ossia il valore in grado di mantenere una popolazione in equilibrio demografico. Difatti questo è pari a 2,1 figli per donna "tipica", condizione che permette di sopperire a tutte quelle donne che non raggiungono il termine della loro età fertile o sono impossibilitate ad avere figli.

LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELL'AREA ANALIZZATA

I comuni della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale contano **circa 50.000 abitanti**. Tale numero è aumentato in maniera sostanzialmente costante fino al 2009, quando ha toccato il picco di 52.884 residenti. A partire da quell'anno, il numero delle morti è sempre risultato più alto rispetto alla somma di nascite e immigrazione dall'estero o da altre zone d'Italia, determinando una diminuzione della popolazione, come mostrato nella **Figura 1.2**. I segnali di questo cambiamento erano in verità già visibili in precedenza: le nascite sono in calo da anni e le morti in aumento, anche se in maniera meno marcata. Se si guarda alle nascite, l'evoluzione degli ultimi trent'anni è preoccupante: nel 1992 si contavano 463 nati, mentre nel 2021 questo valore si attestava a 323: un calo di quasi un terzo (**Figura 1.3**).

La **Tabella 1.1** presenta nel dettaglio alcune informazioni per i comuni che fanno parte di questa analisi.

Se si guarda alle nascite, l'evoluzione degli ultimi trent'anni è preoccupante: nel 1992 si contavano 463 nati, mentre nel 2021 questo valore si attestava a 323

Figura 1.2

Abitanti area analizzata

Elaborazione dell'autore su dati Istat

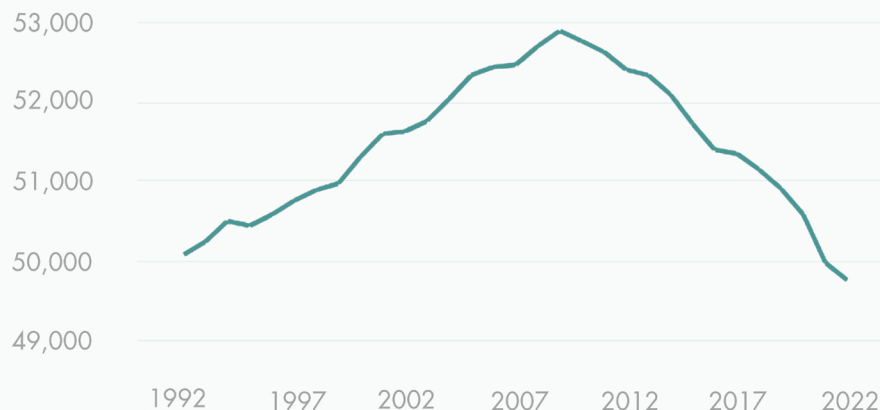
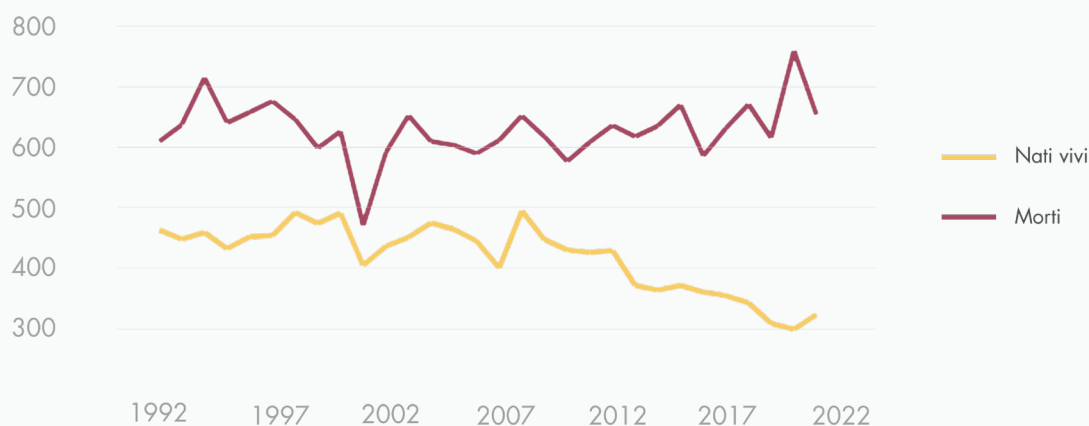


Figura 1.3

Nascite e morti area analizzata

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Parallelamente a questa diminuzione degli abitanti, è in atto anche un **deciso invecchiamento della popolazione residente**. Se si confrontano le piramidi demografiche dell'area analizzata si osserva bene come la popolazione stia invecchiando (Figura 1.4). Difatti, se nel 1992 il picco di popolazione si concentrava intorno ai 25-29 anni (con il caso particolare delle donne in età 65-69, nate tra il 1923 e il 1927), nel 2021 questo si è spostato molto più in là, intorno ai 55-59 anni. Ciò è chiaramente coerente, trattandosi semplicemente dei nati nella prima metà degli anni '60 che sono fisiologicamente invecchiati, però mostra come questo gruppo demografico sia tuttora quello più numeroso nel territorio. Inoltre, ciò evidenzia come questa generazione abbia fatto molti meno figli rispetto a quelle vissute in precedenza, che avevano generato un consistente aumento della popolazione. Questo invecchiamento della popolazione risulta inoltre maggiormente marcato rispetto a quello, pur presente, della Provincia Autonoma di Trento (Figura 1.5).

Figura 1.4

Piramide demografica dell'area analizzata, 1992 e 2021

Elaborazione dell'autore su dati Istat

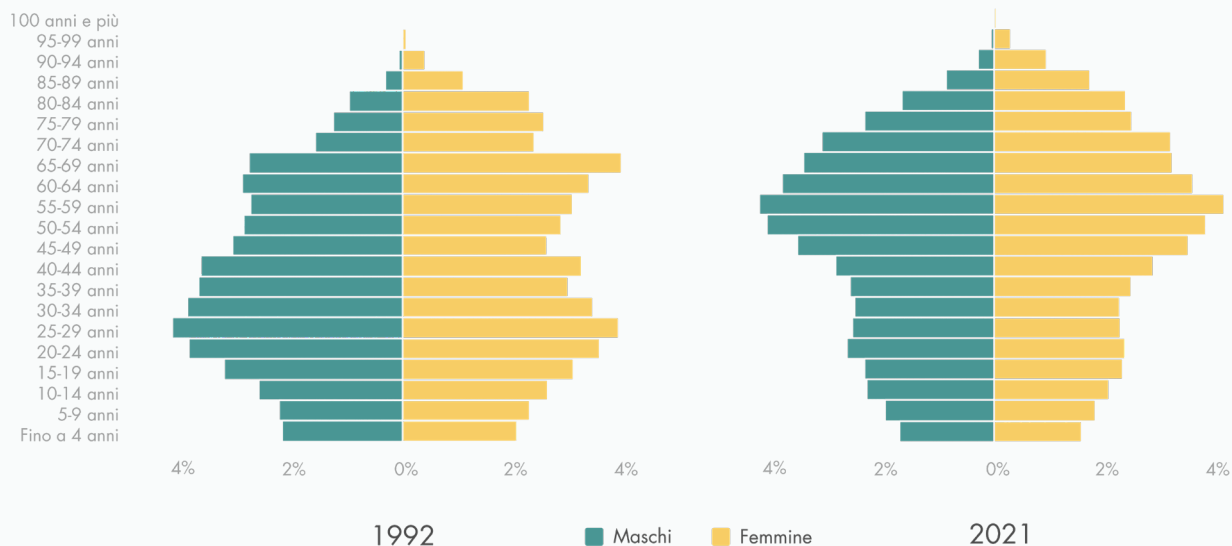
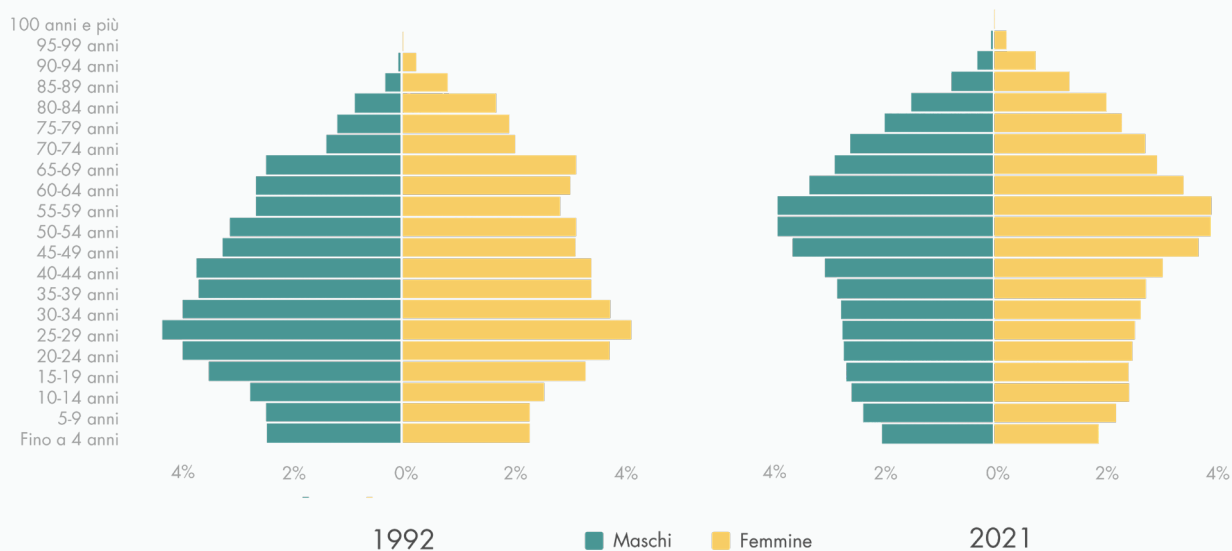


Figura 1.5

Piramide demografica Provincia Autonoma di Trento, 1992 e 2021

Elaborazione dell'autore su dati Istat



L'invecchiamento della popolazione risulta visibile utilizzando altre metriche tipiche della demografia, come l'*Old age dependency ratio* (tasso di dipendenza degli anziani). Questo valore è il rapporto tra le persone over-65, convenzionalmente indicate come pensionate o comunque al termine della loro carriera lavorativa, e quelle in età 15-

Box 1.2

OLD AGE DEPENDENCY RATIO

L'*old age dependency ratio*, o tasso di dipendenza degli anziani, è il rapporto tra la popolazione di età superiore ai 65 anni e quella in età 15-64. È una misura molto utilizzata in ambito demografico, visto che può essere sintetizzata come il **rapporto tra la popolazione economicamente inattiva e quella in età da lavoro**. Un valore elevato indica che la popolazione in analisi ha un'elevata proporzione di persone anziane, rispetto a quelle di età adulta ma ancora economicamente attive. Il valore di questo indicatore permette di osservare rapidamente quale sia il rapporto tra le persone in età avanzata, e che quindi necessitano di attenzione e cura, rispetto a quelle che possono invece fornire un contributo alla produzione economica e all'assistenza agli anziani stessa.

$$\text{Old age dependency ratio} = \frac{\text{Popolazione } 65+}{\text{Popolazione } 15-64}$$

64, cioè in età da lavoro o in procinto di iniziare il proprio percorso lavorativo. Nel 1992 questo indicatore si assestava al 29,8%, mentre nel 2021 arrivava al 42,8%. Questo vuole dire che, per ogni dieci residenti in età da lavoro, ci sono più di quattro pensionati. Di nuovo il confronto con il Trentino restituisce l'immagine di un territorio che sta invecchiando rapidamente: nel 1992 il tasso di dipendenza degli anziani della Provincia Autonoma di Trento era di 23,7%, mentre nel 2021 si assestava al 36,1%.

Per ogni dieci residenti in età da lavoro, ci sono più di quattro pensionati

I comuni più "giovani", dove il tasso di dipendenza degli anziani è inferiore al 30%, sono Novaledo e Castelnuovo (27,9% e 29,3%, rispettivamente). Questi valori sono sensibilmente inferiori al dato medio per la Provincia Autonoma di Trento. I comuni per cui questo dato è più alto sono invece Sovramonte e Lamon (61,9% e 63,8%). In generale, si osserva come i comuni facenti parte della PAT abbiano un tasso di dipendenza degli anziani inferiore a quelli veneti considerati in quest'analisi. In media, nei comuni Valsugana Orientale e Tesino l'*Old age dependency ratio* si attesta infatti al 39,7%, mentre in quelli della provincia Vicens-

Il confronto con il Trentino restituisce l'immagine di un territorio che sta invecchiando rapidamente



Nella foto: Valstagna e il fiume Brenta

za al 42,6%, raggiungendo addirittura il 56,8% per i comuni nella provincia di Belluno. L'invecchiamento della popolazione è chiaramente fonte di profondi cambiamenti: rende infatti **necessario un radicale ripensamento dell'organizzazione della società e dei servizi offerti**. Il sempre maggiore peso degli anziani nella comunità pone infatti sfide riguardanti la loro inclusione sociale, cura e assistenza. È infatti chiaro che, con l'avanzare dell'età media della popolazione, aumenterà in maniera importante la domanda di servizi di cura. Inoltre, la presenza di anziani non più autosufficienti, specialmente se soli, rende necessario ragionare sul sistema sanitario e le infrastrutture locali a disposizione, quali per esempio le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) e le Case della Comunità.

Nella foto: Borgo Valsugana, vista su Ortigara e Cima XII



In media, il numero di individui arrivati ogni anno da altre parti del Paese, a cui sono sottratti quelli che se ne sono andati, è pari a 52 persone

NASCITE

323

nel 2021

MORTI

654

nel 2021

MIGRAZIONI

52

saldo netto medio negli ultimi 10 anni

I FLUSSI MIGRATORI

Un elemento fondamentale che contribuisce al bilanciamento della popolazione è quello dei flussi migratori. La migrazione si divide in migrazione interna, quando riguarda persone che si spostano da un comune italiano a un altro, ed estera, quando gli iscritti o cancellati in anagrafe arrivano o si trasferiscono - appunto - all'estero. Per l'area di riferimento, entrambi i saldi migratori negli ultimi anni sono stati positivi.

Negli ultimi dieci anni, il saldo migratorio interno netto medio è stato di 52 individui l'anno. Questo vuol dire che, in media, il numero di individui arrivati ogni anno da altre parti del Paese, a cui sono sottratti quelli che se ne sono andati, è pari a 52 persone. Questo dato è più informativo del numero di cancellazioni e iscrizioni nelle anagrafi dei comuni

considerati (rispettivamente 1.530 e 1.478, in media), perché tali numeri contengono anche i trasferimenti interni al territorio di analisi.

Osservando i tassi di migrazione da e per l'estero, possiamo vedere come la media degli ultimi dieci anni sia sostanzialmente bilanciata: 255 cancellazioni alle anagrafi e 242 iscrizioni all'anno.

È bene però considerare le differenti caratteristiche di chi parte e chi arriva: un report a cura del think tank Tortuga (2019) osserva come gli italiani e le italiane che lasciano il Paese siano tendenzialmente quelli con livelli più alti di istruzione e di produttività. Anelli et al. (2022) mostrano come la fuga di cervelli dall'Italia abbia un impatto profondamente negativo sulla crescita economica e sul dinamismo imprenditoriale dei territori che perdono i loro talenti. Al contempo, le migrazioni verso l'Italia tendono a essere composte da persone con un livello di istruzione meno alta rispetto a chi lascia il Paese.

Tabella 1.1

Dati demografici dei comuni analizzati

Dati Istat

Comune	Abitanti (al 31 dicembre 2021)	Nascite (2021)	Morti (2021)	Saldo migratorio anagrafico netto (2021)	Old age dependency ratio (2021)
Bieno	450	1	6	9	40,71%
Borgo Valsugana	6978	45	60	7	36,91%
Carzano	518	3	6	1	45,00%
Castel Ivano	3260	31	31	-7	34,92%
Castello Tesino	1155	9	25	3	57,72%
Castelnuovo	1078	9	5	9	29,32%
Cinte Tesino	338	2	7	-5	55,15%
Grigno	2030	11	36	-27	43,96%
Novaledo	1101	7	11	1	27,90%
Ospedaletto	785	4	10	1	37,15%
Pieve Tesino	652	7	19	27	53,30%
Roncegno Terme	2914	30	42	25	35,11%
Ronchi Valsugana	454	3	2	-7	35,29%
Samone	544	5	7	-8	38,04%
Scurelle	1334	9	16	-34	33,65%
Telve	1886	13	31	5	39,07%
Telve di Sopra	598	4	3	7	37,60%
Torcegno	684	5	9	15	34,43%
Enego	1554	9	19	7	50,85%
Pove del Grappa	3160	22	27	50	36,64%
Solagna	1807	13	24	18	37,61%
Valbrenta	4870	21	55	-15	45,20%
Arsiè	2203	13	42	15	59,65%
Fonzaso	3053	18	53	2	51,82%
Lamon	2666	16	54	6	63,85%
Seren del Grappa	2375	9	42	-5	46,99%
Sovramonte	1311	4	12	1	61,90%

Queste persone sono comunque fondamentali e una loro inclusione e valorizzazione risulta cruciale per garantire il benessere economico dei territori in cui si stabiliscono. La letteratura economica ci dice però che, se da un lato il nostro Paese spinge annualmente decine di migliaia delle sue menti a cercare migliori opportunità altrove, allo stesso modo fatica a valorizzare chi arriva. Gramozi, Palybos e Zachariadis (2019) mostrano infatti come l'Italia sia tra i Paesi UE con la peggiore allocazione lavorativa dei migranti in base alle loro competenze e capacità, spesso molto maggiori rispetto a quelle richieste dalle mansioni che svolgono.

LE NASCITE

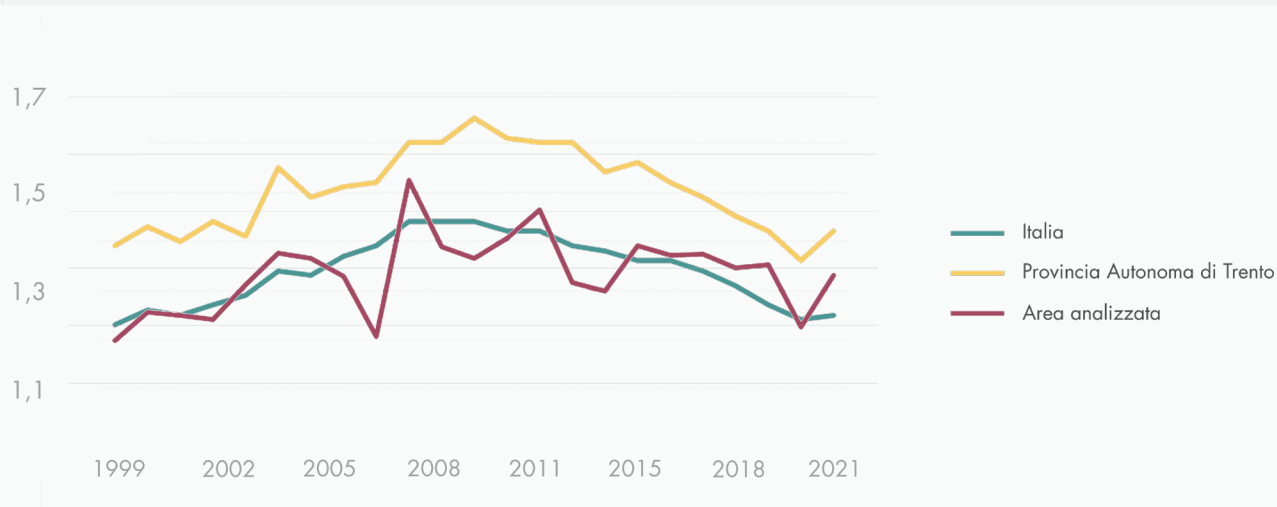
Si menzionava in precedenza la forte diminuzione delle nascite, passate da circa 450 all'anno a poco più di 300 in trent'anni. Il dato riguardante le nascite è importante, ma va preso con cautela: vi sono infatti due elementi che concorrono a definire il numero di nascite in un determinato periodo. Il primo è la fecondità, quindi il numero di figli per donna che viene effettivamente fatto; il secondo è l'ampiezza della popolazione in età fertile e che può quindi procreare. Mantenendo un livello costante di fecondità, il numero di nascite cala in maniera "meccanica" se le persone in età fertile diminuiscono. Per questo motivo, per analizzare l'andamento delle nascite si usa un indicatore noto come "Tasso di Fecondità Totale" (TFT), che permette di isolare la componente di fecondità da quella dell'ampiezza della popolazione di riferimento. Il **Box 1.1** spiega nel dettaglio come questo indicatore è costruito. Tale misura può essere colloquialmente definita come il numero di figli per donna in età fertile, anche se - come spiegato nel box - questa definizione non è pienamente corretta.

Il TFT dei comuni coinvolti in questo studio è stato computato utilizzando dati Istat appositamente acquistati. La prima data per cui le informazioni sono disponibili è il 1999. Nel 2021, il TFT italiano si attestava a 1,25, quello dell'area presa in analisi a 1,33. Osservando la **Figura 1.6** appare chiaro come l'andamento del TFT nei comuni considerati abbia numerosi picchi e punti di minimo, a differenza di quello nazionale. Questo

Figura 1.6

Tasso di Fecondità Totale

Elaborazione dell'autore su dati Istat



andamento meno “liscio” rispetto a quello italiano è facilmente spiegabile dalla dimensione dell’area considerata: basta difatti una variazione relativamente piccola nel numero di nascite, imputabile al caso, per vedere cambiamenti piuttosto marcati nell’andamento della misura da un anno all’altro. È quindi **più informativo osservare l’andamento nel tempo**, piuttosto che il dato in un singolo anno. Infatti, ciò permette di notare i *reali* cambiamenti, isolandoli dalla variabilità riconducibile al caso.

L’andamento del TFT di Valsugana Orientale, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale, nonostante subisca delle fisiologiche fluttuazioni, rimane **in linea con i dati nazionali** in tutto il periodo per cui i dati sono disponibili. I valori sono ben inferiori a quello di 2,1, generalmente considerato come il “tasso di sostituzione”, ossia il livello necessario per mantenere costante la dimensione di una popolazione nel tempo. Nel Dopoguerra, il Tasso di Fecondità Totale italiano ha toccato il suo picco nel 1964 (2,70), anno in cui ha iniziato a calare. Il 1976 è l’ultimo anno in cui il nostro Paese è stato sopra il tasso di sostituzione. Il TFT più basso si è visto nel 1995, quando ha toccato il valore di 1,19. Da lì in poi c’è stata una lieve risalita fino al 2008, anno di inizio della Crisi Finanziaria, quando l’indicatore ha ripreso inesorabilmente a scendere. L’area analizzata rimane vicina alla media nazionale, ma tale dato risulta comunque preoccupante. Se la si confronta con la Provincia Autonoma di Trento, si può chiaramente vedere come il TFT sia più basso in ogni anno disponibile. A ben vedere, l’indice relativo al Trentino è sostanzialmente parallelo a quello nazionale, attestandosi costantemente su valori leggermente più alti. Dev’essere quindi un campanello d’allarme il fatto che la zona considerata mostri un tasso di fecondità costantemente più basso rispetto a quello delle aree attigue.

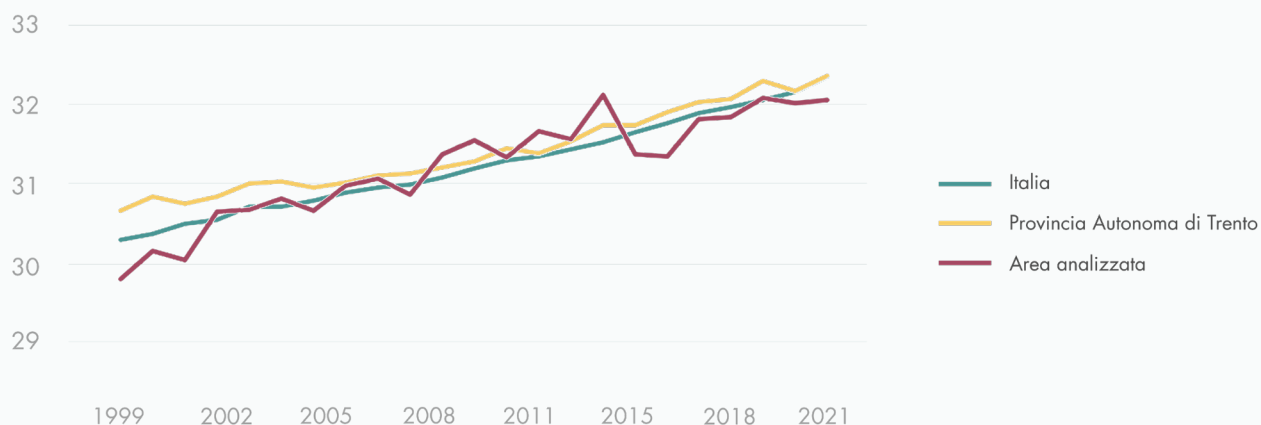
Il Tasso di Fecondità Totale dell’area analizzata è più basso di quello trentino in ogni anno considerato

Alla diminuzione delle nascite si può aggiungere un altro tassello per comprendere meglio la situazione riguardante la natalità di Valsugana Orientale, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale: l’età media della madre al parto (Figura 1.7). Questo valore è in aumento in tutto il Paese dalla metà degli anni ‘70, quando si attestava a poco meno di 25 anni. **L’età media della madre al parto è oggi oltre i 32 anni in quasi tutta Italia.**

Figura 1.7

Età media della madre al parto

Elaborazione dell’autore su dati Istat



Anche nel caso di questo indicatore, il territorio considerato ha dei dati molto vicini alla media nazionale, al netto delle fluttuazioni annuali. Risulta interessante osservare come il divario tra età media della madre al parto tra Italia e Provincia Autonoma di Trento si sia assottigliato nel tempo, andando sostanzialmente a chiudersi.

Una delle dinamiche evidenziate dalla letteratura scientifica in ambito demografico è il rinvio delle gravidanze, che si lega con forza all'aumento dell'età a cui si diventa genitori. Le spiegazioni sono molteplici: rispetto a pochi decenni fa una fetta di popolazione molto maggiore di popolazione frequenta l'università e, in generale, il raggiungimento della stabilità economica avviene a un'età maggiore. Allo stesso tempo, la qualità della vita è migliorata e la probabilità di portare a termine con successo una gravidanza a un'età più avanzata è sostanzialmente aumentata. Se una volta per una donna avere un figlio oltre i quarant'anni era un'evenienza rara, oggi è una situazione normale e abbastanza frequente. Un problema causato dal rinvio delle gravidanze è però il rischio che sia effettivamente **troppo tardi per riuscire a raggiungere il numero di figli desiderato**. Secondo uno studio realizzato su dati Eurobarometro, in media le donne italiane indicano in due il numero di figli desiderati. Come riconciliare allora questo dato con il fatto che in Italia si facciano solo 1,25 figli per donna? Uno dei motivi è la diminuzione della fertilità con l'età, rendendo complesso il raggiungimento di tale obiettivo, in un contesto in cui si tende a rinviare la gravidanza (Lebano e Jamieson, 2020). A ciò va aggiunto anche il grande costo economico che avere un figlio implica: alle spese per il mantenimento, come per esempio l'asilo nido e una casa più grande, si devono sommare i costi indiretti, tra i quali l'impatto negativo sulla carriera lavorativa. Per esempio, un recente lavoro mostra come la cosiddetta "child penalty", ossia l'impatto negativo sulla carriera lavorativa di una madre causato dalla nascita di un figlio, consista in una riduzione sostanziale e persistente del reddito (Casarico e Lattanzio, 2023). Le motivazioni più importanti sono il minor numero di settimane lavorate dalle donne con figli e il fatto che queste tendano a lavorare per imprese meno produttive, che pagano quindi salari più bassi.

SCENARI FUTURI

Abbiamo finora visto come la popolazione residente nell'area della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale stia diminuendo e invecchiando. La causa principale va trovata nella bassa natalità. L'immigrazione dalle altre zone del Paese e dall'estero riesce parzialmente a lenire il problema, ma non è risolutiva. Possiamo quindi ora chiederci quali siano le prospettive demografiche per il futuro. Partendo dai dati pubblici e non di Istat, si possono costruire degli scenari futuri, immaginando l'evoluzione di natalità, mortalità, immigrazione ed emigrazione partendo dai dati attuali.

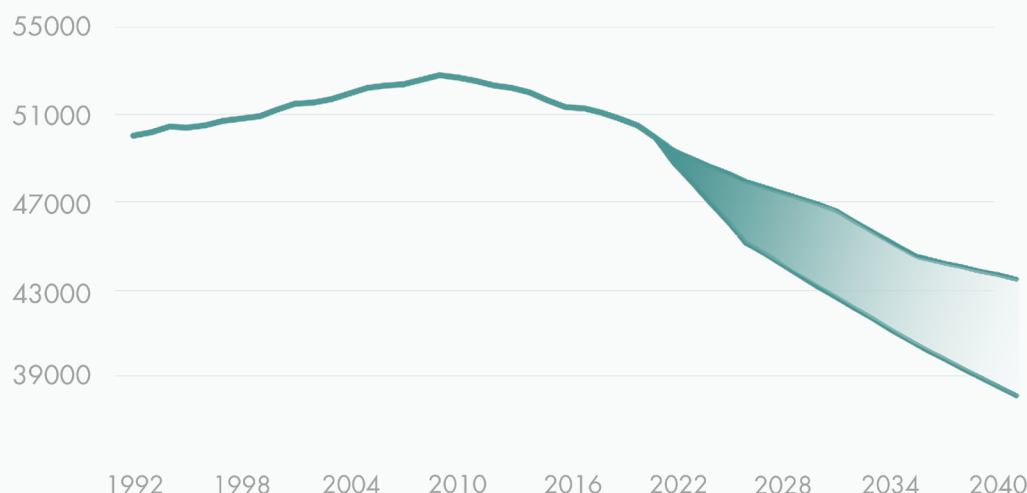
Costruendo degli scenari futuri, è quasi certo che il calo della popolazione in corso non si arresterà a breve

Nella **Figura 1.8** si possono osservare, sovrapposte, 10 diverse proiezioni demografiche per il territorio analizzato. I punti di partenza considerati nell'analisi sono il tasso di mortalità per fascia d'età (2022), il saldo migratorio netto medio nel periodo 2017-2022 e il Tasso di Fecondità Totale (2021). Tutti questi elementi sono elaborati a partire da dati Istat. Si può subito notare come la popolazione diminuisca in ognuna degli scenari considerati. La popolazione dei comuni considerati è infatti in calo costante dal 2009 e difficilmente fermerà la sua discesa a breve. Come abbiamo visto, la fecondità è ben inferiore ai 2,1 figli per donna, considerati come necessari per il mantenimento di una popolazione in equilibrio. Allo stesso modo, il tasso migratorio netto, per quanto positivo, non riesce ad arginare il calo demografico. La bassa natalità per un prolungato periodo di tempo ha fatto sì che il gruppo di uomini e donne in età fertile diminuisse sensibilmente. Pertanto, anche un eventuale aumento del numero di figli per donna non riuscirebbe a rimpiazzare tutte quelle ampie coorti di anziani che, inevitabilmente, giungeranno al termine della loro vita.

Figura 1.8

Proiezioni di evoluzione della popolazione nell'area analizzata

Elaborazione dell'autore su dati Istat



Non sarà solamente la dimensione della società a cambiare, ma anche la sua composizione, accentuando dinamiche già esistenti e che abbiamo discusso in precedenza. Mantenendo natalità, mortalità e saldo migratorio costanti, **il Tasso di dipendenza degli anziani, che a oggi si attesta al 42,8%, nel 2031 arriverebbe al 50,7% e nel 2041 addirittura al 63,9%**. Neanche un aumento della natalità sarebbe risolutivo nel breve termine, però. Infatti, si inizia a contribuire attivamente alla società tramite il lavoro e la cura degli anziani intorno alla maggiore età, che i nati nel 2023 raggiungeranno solamente nel 2041.

Le sfide della demografia italiana sono quindi chiaramente complesse e hanno un effetto nel lungo periodo. Ogni politica pubblica attuata oggi vedrà i suoi frutti solamente in un domani piuttosto distante. Ciò rende particolarmente importante affrontare i problemi in maniera efficace, lungimirante e pragmatica. Bassa natalità e invecchiamento della popolazione sono temi che hanno bisogno di risposte a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica, da quello nazionale a quello locale. Policy di supporto alle famiglie e di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, quali per esempio congedi di paternità e asili nido, sono quindi cruciali. Queste sono chiaramente già esistenti, ma richiedono uno sforzo ulteriore, al fine di rendere accessibile l'avere dei figli.

L'ISTRUZIONE

Abbiamo visto qual è la situazione demografica della Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Orientale. Ci focalizziamo ora su alcune tematiche per provare a comprendere meglio il tessuto sociale di quest'area. Più nel dettaglio, cerchiamo di analizzare la popolazione studentesca e quella in età da lavoro attualmente residente nella zona considerata.

Le fonti dati per quanto riguarda la popolazione studentesca sono il Ministero dell'Istruzione e del Merito, Invalsi e Ispat, l'Istituto di Statistica della Provincia Autonoma di Trento. I dati dell'anno scolastico 2021-2022 contano un totale di **4.478 studenti iscritti**

a scuole primarie, secondarie e centri di formazione professionale nell'area analizzata. Questi si suddividono in 2.021 alunni di scuola primaria, 1.406 di scuola secondaria di primo grado, 852 di scuola secondaria di secondo grado e 199 di istituti di formazione professionale. Per questi ultimi due gradi di istruzione il dato è rilevante, ma chiaramente non copre l'intera popolazione studentesca: un numero consistente degli studenti residenti nell'area considerata non frequenta infatti la scuola superiore a Borgo Valsugana. Questo è l'unico comune del territorio in cui sono presenti un polo con licei e istituti tecnici (il Degasperi) e il centro di formazione professionale ENAIP. Molti ragazzi e ragazze scelgono però di svolgere il loro percorso di scuola secondaria di secondo grado in altre zone. Purtroppo, con i dati disponibili non è possibile identificare gli studenti residenti nei comuni analizzati che frequentano la scuola in un'altra area del Trentino o del Veneto.

Dai dati emerge come le scuole primarie siano distribuite capillarmente sul territorio e abbiano dimensioni limitate (il numero medio di studenti è pari a 78,4). Le scuole elementari più piccole sono quelle situate a Fonzaso, Ospedaletto e Sovramonte, che contano rispettivamente 21, 35 e 36 studenti. Quelle di dimensione maggiore sono invece quelle di Pove del Grappa (186 studenti) e, per chiare ragioni, Borgo Valsugana (281 studenti).

Rispetto alle scuole primarie, quelle secondarie di primo grado sono meno numerose e più grandi (con una media di 94 studenti per scuola). È normale infatti che, a questo punto della loro istruzione, i ragazzi e le ragazze residenti nei comuni più piccoli proseguano i loro studi in plessi situati nei comuni più grandi. La scuola secondaria di primo grado con meno studenti è quella di Sovramonte, con 17 studenti, mentre quelle più grandi sono quelle situate a Pove del Grappa, Borgo Valsugana e Castel Ivano, con 189, 198 e 204 studenti, rispettivamente.

Tra gli studenti dell'Istituto secondario di secondo grado Degasperi di Borgo Valsugana, figurano 436 studenti a indirizzo liceale, rispettivamente 150 nel percorso delle scienze umane, 115 in quello scientifico e 171 per quanto riguarda quello delle scienze applicate. Il ramo tecnico dell'Istituto conta invece 416 studenti, di cui ben 166 iscritti ai corsi serali. Gli indirizzi più frequentati sono quello tecnico economico, con un totale di 261 studenti (di cui 64 che seguono i corsi serali) e quello professionale socio-sanitario, a cui sono iscritti 80 studenti (il programma è esclusivamente serale).

L'Italia è storicamente tra i Paesi europei con il tasso di occupazione più basso

Nella foto: Castello Tesino

Infine, per quanto riguarda la formazione professionale, il programma offerto dall'ENAIP di Borgo Valsugana è nell'ambito del settore impresa e artigianato e coinvolge 199 studenti, in calo rispetto agli anni precedenti. La media degli studenti iscritti all'ENAIP tra l'anno scolastico 2008-2009 e quello 2021-2022 è infatti di 260, di cui 219 nel percorso per industria e artigianato. Fino all'anno scolastico 2020-2021 era presente un programma di studi orientato al settore servizi, che è stato però dismesso.

Come illustrato in precedenza, i dati relativi alla scuola secondaria di secondo grado sono rilevanti ma incompleti: difatti, un numero consistente di studenti si sposta in altri comuni, non compresi nell'area analizzata. Purtroppo, con i dati pubblici a disposizione non è possibile sapere il comune di provenienza degli studenti iscritti alla singola scuola e, di conseguenza, non vi è modo di ricostruire queste informazioni.

IL LAVORO

L'Italia è storicamente tra i Paesi europei con il tasso di occupazione più basso. Nel 2022 il nostro Paese ha addirittura avuto il primato in questa poco invidiabile classifica, scalzando la Grecia dal primo posto (Figura 1.9). Nonostante un aumento nel tempo, l'Italia risente di una percentuale di persone attive (che sono quindi occupate o in cerca di lavoro) piuttosto bassa, come mostrato in Figura 1.10. Tale condizione ha radici lontane e motivazioni molteplici. Una di queste è sicuramente il divario nella partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, tra i più marcati d'Europa (Figura 1.11), che negli anni è lentamente sceso ma a oggi si attesta ancora a quasi 20 punti percentuali.

Il dato complessivo italiano maschera però delle marcate differenze regionali per quanto riguarda l'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Difatti, **le Regioni del Centro-Nord hanno dei livelli di occupazione e partecipazione al mercato del lavoro sensibilmente più alti** rispetto a quelle del Sud della penisola. Solamente una piccola parte di questa differenza è imputabile alla maggior prevalenza del lavoro in nero nelle aree del Mezzogiorno. Un recente studio di Boeri, Ichino, Moretti e Posch (2021) fornisce

Figura 1.9

Tasso di occupazione nei Paesi UE, 2022

Eurostat

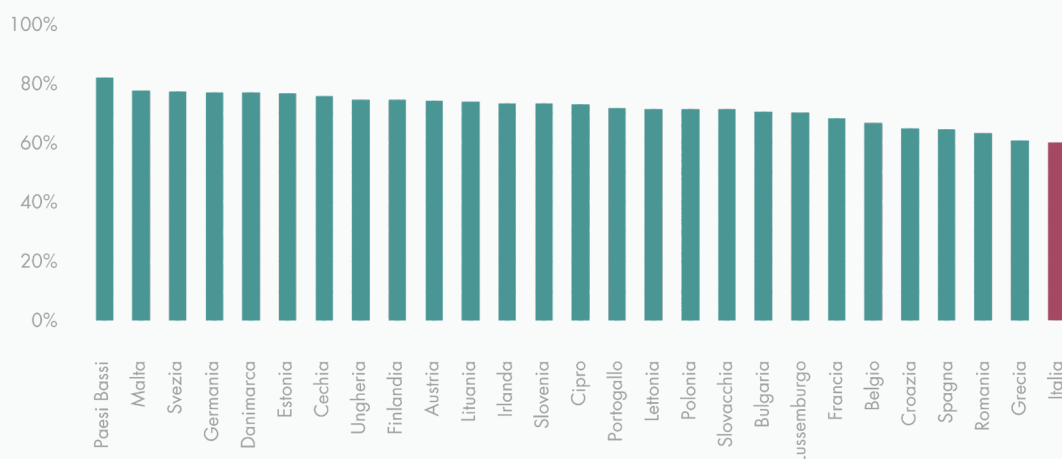


Figura 1.10

Tasso di attività nei Paesi UE, 2022

Eurostat

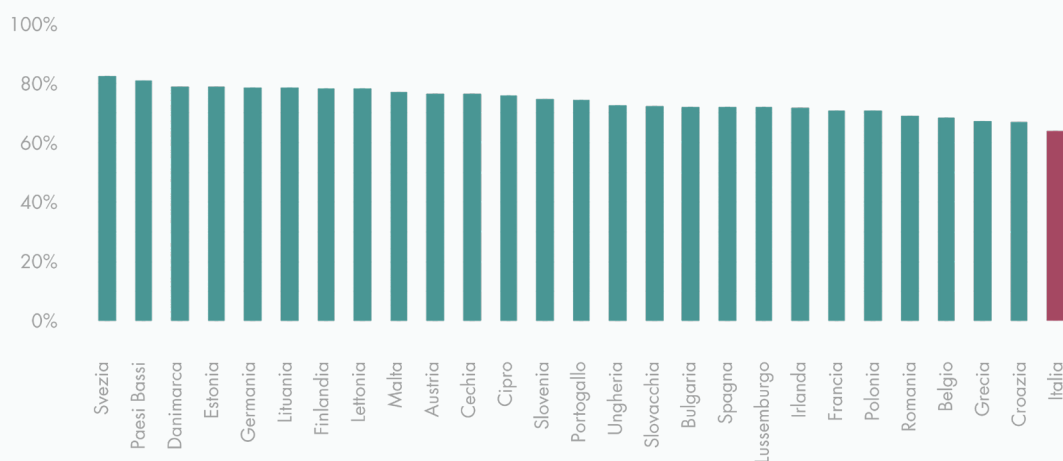
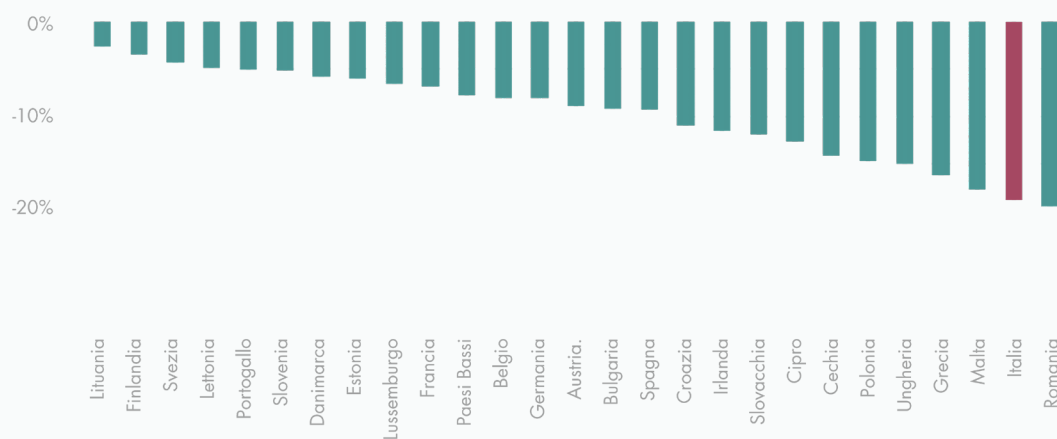


Figura 1.11

Differenza nella partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, 2020

Elaborazione dell'autore su dati Eurostat



una potenziale spiegazione di tale fenomeno: le aree del Centro-Nord sono maggiormente produttive rispetto a quelle del Mezzogiorno. Questa discrepanza non viene però considerata in fase di negoziato dei salari, visto che la contrattazione è nazionale e centralizzata. Ciò fa sì che le aree meno produttive abbiano dei salari più alti rispetto a quanto sarebbe ottimale, rendendo quindi più difficile la creazione di posti di lavoro e, di conseguenza, diminuendo l'occupazione.

Box 1.3

FORZE LAVORO E INDICATORI RELATIVI AL MERCATO DEL LAVORO

In questo box vengono presentate le formule e le definizioni degli indicatori relativi al mercato del lavoro utilizzati nel capitolo. Il focus è sulla popolazione in età 15-64, ma le definizioni e le formule possono valere anche per altri gruppi demografici.

Forze di lavoro: sono la somma delle persone occupate e disoccupate in età 15-64.

Occupati: persone di età 15-64 che, nella settimana in cui è svolta la rilevazione, hanno lavorato almeno un'ora per un compenso oppure sono assenti dal lavoro (ad esempio per malattia, ferie o congedo).

Disoccupati: persone in età 15-64 che cercano attivamente lavoro e sono disponibili a lavorare.

$$\text{Tasso di partecipazione} = \frac{\text{Forze lavoro 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

$$\text{Tasso di occupazione} = \frac{\text{Occupati 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati 15-64}}{\text{Popolazione 15-64}}$$

La Provincia Autonoma di Trento e il Veneto sono tra le aree del Paese caratterizzate da maggiore occupazione, rispettivamente il 69,5% e 67,8%, nel 2022 nella fascia d'età 15-64 (la media italiana è pari a 60,1%). Da qui in avanti l'analisi considererà proprio la fascia di popolazione tra i 15 e i 64 anni, data la struttura dei dati pubblici Istat, che hanno delle macro-fasce d'età poco granulari. Chiaramente, specialmente tra le persone più giovani, vi sono numerosi studenti, che logicamente non sono computati come persone attive all'interno del mercato del lavoro, in quanto non occupati e non in cerca di lavoro. La **Tabella 1.2** presenta alcuni indicatori per i comuni considerati in questo lavoro.

La Provincia Autonoma di Trento e il Veneto sono tra le aree del Paese caratterizzate da maggiore occupazione, rispettivamente il 69,5% e 67,8%

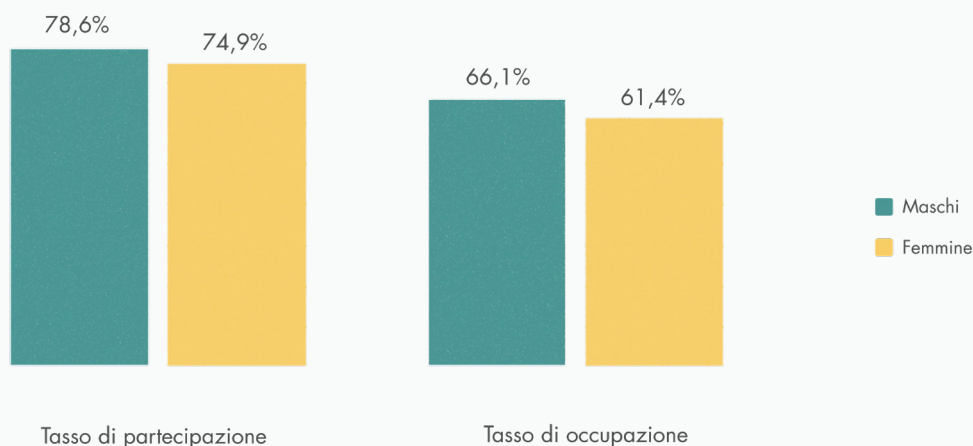
Nel 2019, ultimo anno per cui sono disponibili dati disaggregati a livello comunale, il tasso di occupazione in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Feltrino Occidentale si attestava al 68,3% (valore uguale a quello del Trentino), per un totale di 21.441 occupati sui 22.767 appartenenti alle forze lavoro. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro era del 72,6%, poco meno di un punto percentuale al di sotto del valore registrato nella Provincia Autonoma di Trento (73,3%). Il tasso di disoccupazione era quindi del 5,8%, dato basso, leggermente inferiore a quello registrato nello stesso anno nella Provincia Autonoma di Trento (6,9%).

Per quanto riguarda la composizione dell'occupazione, si può osservare in **Figura 1.12** come sia presente una forte differenza di genere nel tasso di partecipazione al mercato del lavoro e, di conseguenza, nel tasso di occupazione: la percentuale di uomini attivi

Figura 1.12

Occupazione e partecipazione al mercato del lavoro nei comuni analizzati, 2019

Elaborazione dell'autore su dati Istat



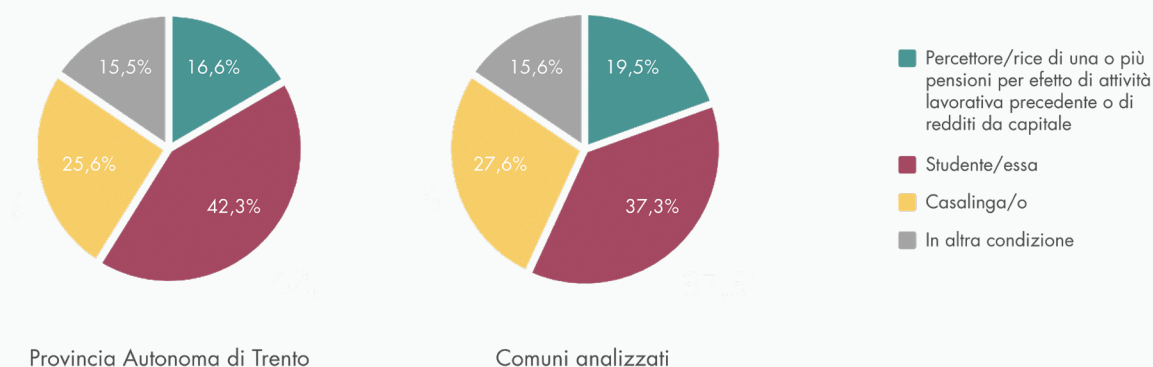
è infatti pari al 78,6%, mentre quella delle donne è di 12 punti percentuali inferiore, al 66,1%. I rispettivi tassi di occupazione sono quindi del 74,8% e del 61,4%, elemento che evidenzia un tasso di disoccupazione più alto per le donne, rispetto a quello degli uomini (7,1% vs. 4,8%). Questi dati sono sostanzialmente in linea con quelli registrati nella Provincia Autonoma di Trento e mostrano un *gender occupation gap* sensibile, ma comunque inferiore alla media nazionale.

Se i dati e la comparazione tra l'area considerata e il Trentino mostrano un mercato del lavoro sostanzialmente funzionante e in grado di dare opportunità per i suoi residenti, si possono comunque identificare alcune debolezze e problematiche. In primo luogo, la composizione dei non attivi: in Bassa Valsugana, Tesino, Canal del Brenta e Basso Fel-

Figura 1.13

Composizione degli inattivi

Elaborazione dell'autore su dati Istat



trino c'è una fetta decisamente maggiore di non attivi perché percettori di pensioni per attività lavorative precedenti o reddito da capitale e casalinghi, rispetto alla Provincia Autonoma di Trento (rispettivamente 19,5% e 27,6% dei non attivi, contro il 16,6% e il 25,6%). Rimuovendo dall'analisi il gruppo classificato come "Non attivi per altri motivi", che comunque si attesta al 15,5% sia nei territori analizzati che nella PAT, la fetta di popolazione inattiva più importante è quella degli studenti. La loro proporzione è sostanzialmente più elevata nel resto del Trentino (42,3% vs. 37,4% degli inattivi), come mostrato in **Figura 1.13**. Ciò è in parte dovuto alla composizione demografica presentata nelle precedenti sezioni, che vede la Bassa Valsugana, il Tesino e i comuni veneti analizzati come aree in rapido invecchiamento. Questo presenta due ordini di problemi: il primo riguarda il numero di lavoratori che, in relazione alla popolazione, sta diminuendo. La seconda questione si lega al capitale umano a disposizione del territorio: **la presenza di lavoratori istruiti** (che, quindi, a oggi sono ancora studenti) **è un'importante motore di crescita economica** (Glaeser et al., 2004).

Infine, una delle grandi sfide per la crescita economica è la chiusura del divario occupazionale tra uomini e donne. Goldman Sachs ha stimato che il raggiungimento di tale obiettivo permetterebbe un aumento del PIL italiano del 16% (Goldman Sachs Portfolio Strategy Research, 2019). L'area su cui ci focalizziamo ha un tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro leggermente più basso (67,6% vs. 66,1%) rispetto al Trentino. La composizione della popolazione di inattive in età 15-64 mostra però come la maggior prevalenza di studentesse nella Provincia Autonoma di Trento (36,8% delle inattive della PAT vs. 32,8% di quelle nei comuni analizzati) mascheri un importante sbilanciamento nella percentuale di casalinghe (40,2% in Trentino vs. 43,9% nell'area considerata). La loro inclusione nella forza lavoro sarà cruciale per garantire benessere economico e sociale al territorio.

Un ultimo elemento da considerare è quello dei NEET (Not in Education, Employment or Training, cioè non persone non occupate e non in programmi di istruzione o formazione professionale). Questa categorizzazione, in verità piuttosto vaga, è diventata di uso comune negli ultimi anni per definire parte della popolazione più giovane disconnessa dal mondo del lavoro e della formazione. Sotto quest'ombrello ricadono però persone in condizioni molto diverse e che necessitano di interventi molto differenti. Il gruppo dei NEET, infatti, va da ragazzi in particolare condizione di fragilità che magari non hanno



Una delle grandi sfide per la crescita economica è la chiusura del divario occupazionale tra uomini e donne

Nella foto: Bassa Valsugana vista da Telve

raggiunto il diploma, a neo-laureati in cerca del primo lavoro, fino a giovani madri che lasciano il lavoro per crescere i loro figli. Chiaramente questi gruppi hanno bisogni molto diversi. Nel 2019, nei comuni considerati, si contavano 567 NEET nella fascia d'età 15-24. La gran parte di questi (249) erano disoccupati, quindi in cerca di lavoro. Maggiore attenzione va rivolta invece ai 69 casalinghi, in gran prevalenza ragazze (67), e a quei NEET in condizione classificata come "altra" (249), tra cui figurano anche gli inattivi e scoraggiati, per cui è importante trovare strumenti di accompagnamento verso il lavoro.

Tabella 1.2

Dati relativi al mercato del lavoro dei comuni analizzati

Elaborazione dell'autore su dati Istat

Comune	Tasso di partecipazione al mercato del lavoro	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Numero di NEET 15-24	Differenza tra il tasso di occupazione femminile e maschile (punti percentuali)
Bieno	67,40%	63,37%	5,98%	5	-24,32
Borgo Valsugana	73,37%	69,54%	5,23%	95	-12,59
Carzano	72,76%	68,91%	5,29%	4	-16,08
Castel Ivano	73,50%	70,40%	4,22%	35	-13,56
Castello Tesino	74,89%	70,07%	6,44%	16	-02,64
Castelnuovo	73,06%	69,25%	5,21%	9	-17,67
Cinte Tesino	68,90%	65,07%	5,56%	3	-14,79
Grigno	72,62%	69,83%	3,84%	19	-17,15
Novaledo	74,44%	70,97%	4,66%	11	-11,45
Ospedaletto	71,80%	69,40%	3,34%	7	-14,37
Pieve Tesino	75,00%	70,16%	6,45%	7	-05,16
Roncegno Terme	72,66%	69,10%	4,90%	34	-09,98
Ronchi Valsugana	75,76%	73,06%	3,56%	3	-09,61
Samone	76,06%	70,70%	7,04%	6	-13,55
Scurelle	75,96%	72,11%	5,08%	16	-14,23
Telve	73,23%	69,62%	4,93%	16	-14,31
Telve di Sopra	73,53%	71,93%	2,18%	4	-15,20
Torcegno	70,68%	68,49%	3,10%	7	-15,49
Enego	67,18%	61,52%	8,42%	25	-23,61
Pove del Grappa	71,33%	66,23%	7,15%	35	-13,79
Solagna	70,94%	65,29%	7,96%	24	-18,08
Valbrenta	70,92%	65,27%	7,97%	56	-13,97
Arsiè	72,34%	67,32%	6,93%	28	-14,23
Fonzaso	71,85%	67,04%	6,69%	42	-12,19
Lamon	73,56%	69,45%	5,58%	26	-12,73
Seren del Grappa	73,24%	68,96%	5,84%	26	-09,88
Sovramonte	72,89%	68,03%	6,67%	13	-09,62

BIBLIOGRAFIA

- Anelli, M., Basso, G., Ippedico, G., & Peri, G. (2023). Emigration and Entrepreneurial Drain. *American Economic Journal: Applied Economics*, 15(2), 218-252.
- Boeri, T., Ichino, A., Moretti, E., & Posch, J. (2021). Wage equalization and regional misallocation: evidence from Italian and German provinces. *Journal of the European Economic Association*, 19(6), 3249-3292.
- Casarico, A., & Lattanzio, S. (2023). Behind the child penalty: understanding what contributes to the labour market costs of motherhood. *Journal of Population Economics*, 1-23.
- Cazzola, A., Pasquini, L., & Angeli, A. (2016). The relationship between unemployment and fertility in Italy: A time-series analysis. *Demographic Research*, 34, 1-38.
- Eurostat (2023). Fertility statistics. *Statistics explained*.
<https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/1273.pdf>
- Glaeser, E. L., La Porta, R., Lopez-de-Silanes, F., & Shleifer, A. (2004). Do institutions cause growth?. *Journal of economic Growth*, 9, 271-303.
- Goldman Sachs Portfolio Strategy Research (2019). *Womenomics 5.0*.
<https://www.goldmansachs.com/insights/pages/womenomics-5.0/multimedia/womenomics-5.0-report.pdf>
- Goldstein, J. R., Kreyenfeld, M., Jasilioniene, A., & Örsal, D. K. (2013). Fertility reactions to the "Great Recession" in Europe: Recent evidence from order-specific data. *Demographic research*, 29, 85-104.
- Gramozi, A., Palybos, T., & Zachariadis, M. (2019). *Talent Misallocation in Europe*. Department of Economics, University of Cyprus.
- Lebano, A., & Jamieson, L. (2020). Childbearing in Italy and Spain: postponement narratives. *Population and Development Review*, 46(1), 121-144.
- OECD Family Database (2016). *Ideal and actual number of children*.
https://www.oecd.org/els/family/SF_2_2-Ideal-actual-number-children.pdf
- Santarelli, E. (2011). Economic resources and the first child in Italy: A focus on income and job stability. *Demographic Research*, 25, 311-336.
- Sobotka, T. (2017). Post-transitional fertility: the role of childbearing postponement in fuelling the shift to low and unstable fertility levels. *Journal of biosocial science*, 49(S1), S20-S45.
- Tortuga (2019). *Mamma ho preso l'aereo. La nuova fuga dei cervelli italiani*.
<https://www.tortuga-econ.it/wp-content/uploads/2020/03/fuga-di-cervelli-brai-drain-tortuga-5.pdf>
- Vignoli, D., Tocchioni, V., & Mattei, A. (2020). The impact of job uncertainty on first-birth postponement. *Advances in Life Course Research*, 45, 100308.